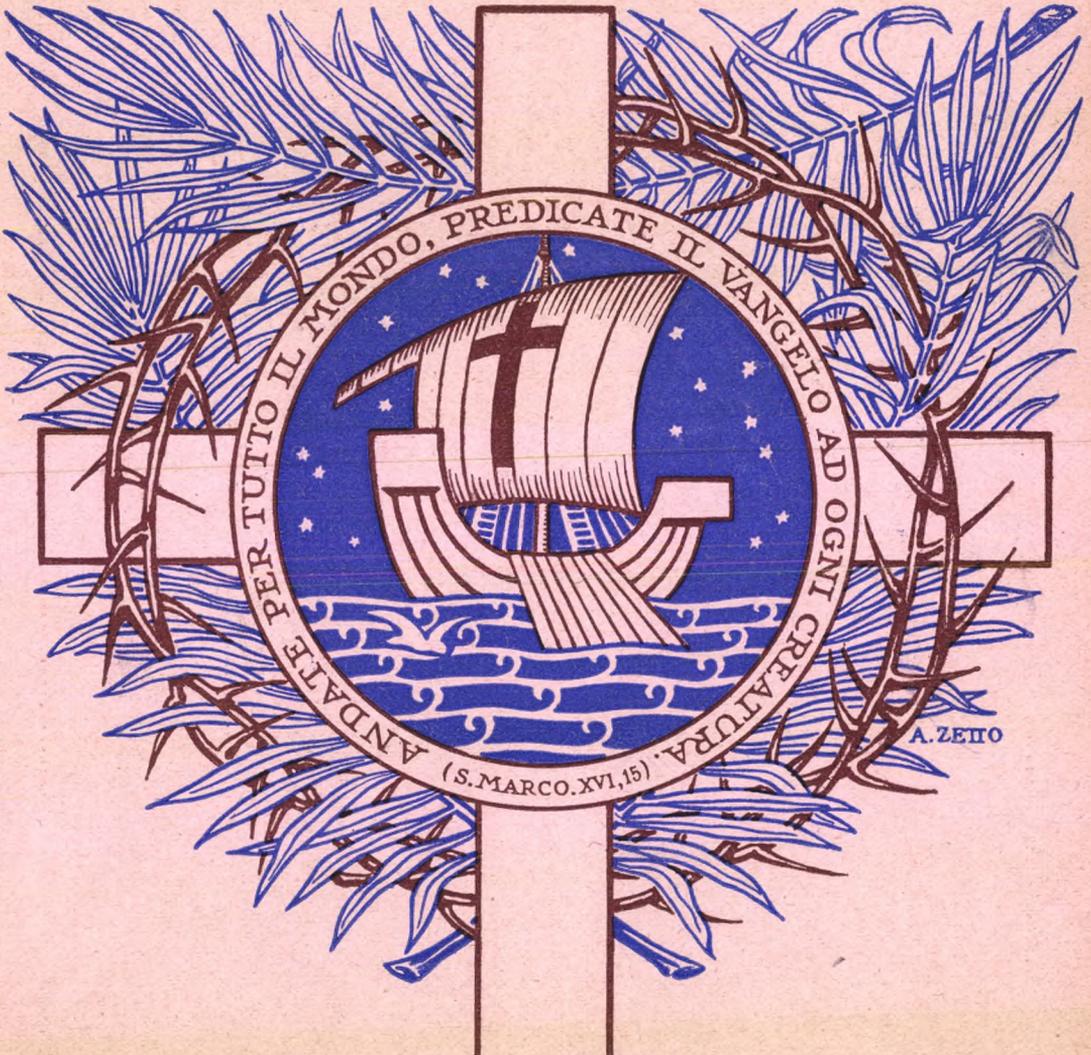


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

... ABBONAMENTO ...

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

GLI ABBONAMENTI SIANO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA
AMMINISTRAZIONE DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA,"
(TORINO, 109 - VIA COTTOLENGO, 32)

UN BUON CONSIGLIO.

Consigliamo i nostri amici di fare propaganda per gli abbonamenti da **Luglio** a **Luglio**. Possiamo annunciare che stiamo preparando un **bel premio per gli abbonati del 1929**; i nuovi abbonati ne avranno naturalmente diritto, anzi saranno i primi a riceverlo appena sarà pronto. Non diciamo ancora in che cosa consiste, ma possiamo garantire che soddisferà pienamente.

Gli abbonamenti (**L. 6,20**) vanno inviati **solamente alla nostra Amministrazione (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109)** e a nessun'altra parte. Rammentiamo che non assumiamo **nessuna responsabilità nè accettiamo reclami** per abbonamenti che non ci fossero pervenuti direttamente.

Si prega di indicare sempre se si tratta di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**.

Scrivere ben chiaro e completare l'indirizzo con la **Via, Numero, Provincia**.

.....

NB. — Il **numero 3 (Marzo)** è esaurito, perciò ai nuovi abbonati — se non indicano essi stessi il tempo preciso da cui dovrà decorrere il loro abbonamento — spediremo gli arretrati da **APRILE** portando il loro abbonamento all'Aprile del prossimo anno.



SOMMARIO: Popoli che cercano Dio. — **Dai Campi di Missione:** Le vie della grazia. - Una passeggiata Apostolica. - Impressioni di viaggio. - Vita di Missione. - Il « Porto profumato ». — **Cose viste e narrate dai Missionari:** Il rito dell'amicizia. - L'eneyea. - Bambini morenti in Cina. — **Le Leggende dei Popoli:** L'origine del genere umano. — **Idee e Realtà.** — **Racconto Missionario:** Piccolo seme.

POPOLI CHE CERCANO DIO



Leggiamo questi interessanti pensieri sviluppati in una conferenza a Vienna dal Padre Thaurén sul movimento religioso nel mondo.

« Confrontando oggi il mondo europeo col mondo pagano — disse il conferenziere — si deve constatare che, mentre in Europa lo spirito religioso declina, nel mondo pagano si manifesta un vivo risveglio nella ricerca, nel desiderio, nel bisogno di Dio. I ministri delle antiche religioni pagane fanno ogni sforzo per ridestare la loro fede, ma la loro influenza si estingue sempre più, particolarmente nelle masse. Il *buddismo* è morto tra il popolo; il *taoismo*, colle sue magie, è già da lungo tempo discreditato; il *confucianismo* non sa dare risposta ai grandi problemi che agitano gli spiriti.

Nella Cina.

« Nella Cina domina il flagello della guerra; la fame trascina le plebi alla disperazione; ciononostante le persone colte si persuadono sempre più che, senza un risveglio religioso, l'antica potenza della Cina non potrà essere

restaurata. Il dott. Ceng-Cing-yi ha dichiarato « che nel popolo cinese, e principalmente tra i cinesi istruiti, si nota una brama finora ignota di conoscere da vicino la religione cristiana, per studiare la verità che può contenere. Molti hanno riconosciuto chiaramente che, nell'attuale situazione disperata, soltanto il cristianesimo può dare al paese la consistenza interna, la guida spirituale ed i soccorsi tanto necessari. Poiché il cristianesimo conosce un Dio vivente „.

« Scienziati cinesi, i quali finora non mostravano che odio e disprezzo per la Chiesa Cattolica, leggono oggi la Sacra Scrittura, frequentano le nostre funzioni religiose e considerano Cristo come l'unica speranza della Cina.

In Giappone.

« Il Giappone s'è trasformato in poco più di una generazione alla coltura occidentale; ma sempre più si constata che il paese ha assunto soltanto le esteriorità della coltura moderna, senza accettare la base, cioè il cristianesimo. Il governo ha tentato di ravvivare l'antica religione pagana, ma il po-

polo non ne restò soddisfatto e non ne vuole sapere. Un inglese, che osservò per decenni questo progresso, ha riassunto così le sue impressioni: «L'anima del popolo giapponese è inquieta e insoddisfatta, e comprende bene che qualche cosa le manca. Nel settembre dell'anno scorso il preside pagano dell'ufficio religioso giapponese al ministero dell'istruzione disse di essere convinto che per i problemi sociali del Giappone occorrono soluzioni spirituali e che la vera fonte dell'educazione spirituale è Gesù Cristo».

«Anche nell'India si manifesta una influenza crescente dello spirito cristiano.

Nell'Africa.

«Nell'Africa è giunta l'ora della trasformazione religiosa. Le missioni, già da lungo tempo, non sono più in grado di corrispondere alle richieste degli indigeni che domandano l'invio di missionari. Il Vescovo Derouche dà espressione commovente al suo stato d'animo con queste parole: "Vi sono tante anime ben disposte, che ci dicono con

persuasione sincera:— Tu sei l'uomo di Dio, mostraci la via del Cielo.— Ed io non li posso accontentare; non ho missionari per essi. Ciò fa più male che la febbre, che le privazioni; è la voce dei figli che chiedono pane, ed io, che dovrei darlo, non lo posso».

«I sacerdoti dell'antico culto pagano procurano con tutte le astuzie più ingenue di far apprezzare le antiche credenze. L'anima dei negri è religiosa, ma è malcontenta dei suoi vecchi dèi e cerca un nuovo Dio, più forte e più potente...».

Quale forte motivo per aiutare con tutte le nostre forze il movimento missionario e renderlo sempre più intenso e fecondo. In modo particolare, quale incitamento a favorire le vocazioni missionarie per rispondere al desiderio vivissimo di tante anime di entrare nel regno di Cristo.

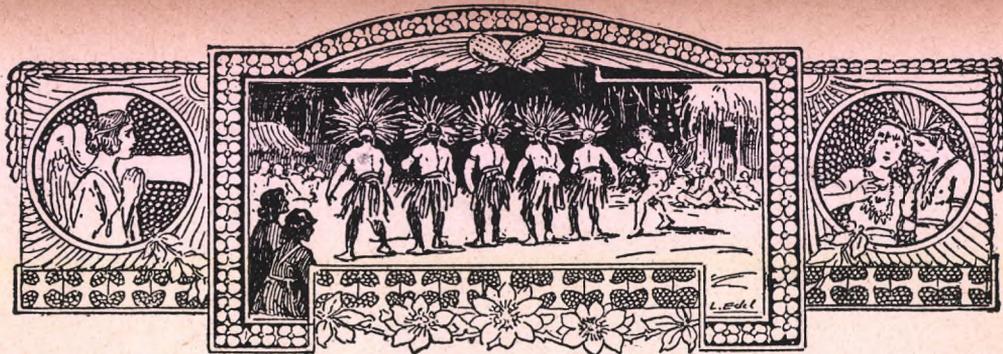
Aiutate quindi la Crociata delle Borse Missionarie che mira a questo nobilissimo scopo e avrete dato all'azione missionaria il più valido appoggio concreto, che le occorre per estendere la sua benefica influenza sulle popolazioni pagane.



AMICI!

Come gli antichi crociati, sostenete con zelo la

**CROCIATA
MISSIONARIA**
perchè raggiunga il felice risultato prefissosi.



DAI CAMPI DI MISSIONE

LE VIE DELLA GRAZIA.

Sono fatti veri, reali che fanno toccare con mano il meraviglioso lavoro della grazia nelle anime e sprigionano dal cuore del missionario che assiste a questi miracoli di misericordia, un inno di riconoscenza.

Padre, faccia presto...

Non lungi dalla Missione in una minuscola capanna (2. m. \times 4 di dimensione) abita una povera donna sulla trentina. Qualche volta, passando, entrai per farle visita e la trovai fin da principio ben disposta, ma... viveva male e non sentendosi abbastanza forte ancora per abbandonare il peccato e darsi a Dio, andava ripetendo: — Padre, più tardi, più tardi.

In seguito per varie circostanze passarono lunghi mesi senza che potessi più vederla. Ma il seme era gettato, la grazia non l'abbandonava. L'ora di Dio non tardò. Un pomeriggio passai casualmente oltre quella capanna senza entrarvi, per ragioni di premura. Mi incontrai con una cristiana che mi dice: — Padre, lo sa? Ka Suki (è il nome della donna) è ammalata. La desidera. In questi giorni che lei era assente ha mandato più volte in cerca di lei.

Ritorno sui miei passi, entro nella capanna e trovo quella povera pagana seriamente ammalata. La presenza del missionario le rasserena il volto.

— Padre, mi disse, è tanto che l'aspetto. Sono ammalata, voglio il battesimo.

Le chiare e decise parole mi sorprendono e mi commuovono e mi affretto a darle un po' di istruzione sulle principali verità della nostra fede. Ma non immaginando imminente il pericolo e desiderando disporre meglio quell'anima, pensai di tramandare il battesimo. — Ora vado, dissi accomiatandomi; ritorno questa sera ed allora se veramente vi sentite disposta e lo deside-

rate, vi darò il battesimo. — Sì, Padre, ma faccia presto, mi risponde.

Ritornai dopo qualche ora con l'acqua battesimale ed il necessario per la cerimonia e trovai la povera inferma che mi attendeva ansiosamente. Incominciai a disporla al grande atto con un'altra breve istruzione, ma essa dopo d'avermi ascoltato attentamente per qualche minuto, bruscamente mi interrompe e mi dice decisamente:

— Padre, faccia presto, mi dia il battesimo.

Essa sentiva che gli istanti suoi erano contati, ed io mi accinsi tosto ad appagare il suo intenso desiderio. Versai l'acqua battesimale, pronunciando la sacra formola ed ecco che quella povera donna che fino a quell'istante aveva con chiara conoscenza seguito l'augusta cerimonia, nata alla vita della grazia, perdetto immediatamente la conoscenza, e dopo qualche secondo rendeva la sua bell'anima a Dio. Versare l'acqua battesimale e chiudere gli occhi del corpo per aprire quelli dell'anima all'ineffabile luce della grazia fu una cosa sola. Ed io prostrandomi al fianco di quel corpo esanime non potei fare a meno di esclamare: — Quanto è grande la misericordia di Dio!

Non entri, sal

Un giorno nelle mie peregrinazioni missionarie, mi spinsi fino ad un paese ancora completamente pagano. Era la seconda volta che vi andavo ed avevo già allacciato qualche relazione. Mi si annuncia che la persona che nella mia prima visita mi aveva tanto benevolmente accolto è ammalata grave di vaiolo. — Un motivo di più, per andarla a trovare — risposi io, e mi avviai decisamente verso la capanna dell'inferma. Ma mi fu impossibile penetrarvi. Una persona posta a sentinella all'entrata del cor-

tile mi affronta bruscamente e: — Dove va lei? — mi disse.

— Desidero vedere la persona ammalata con cui ho parlato l'altra volta.

— Non entri, sa; — riprende con tono risoluto, — non deve entrare.

— Va bene, risposi, se non si può entrare

uno spirito che si impossessa dell'uomo. Temono la presenza di uomini che vengono di lontano, che portano con sè il potere di Dio, specialmente se vergini, perchè credono che portando essi il Dio buono, questi caccerebbe il dio cattivo, il quale nella lotta farebbe soffrire molto l'ammalato.

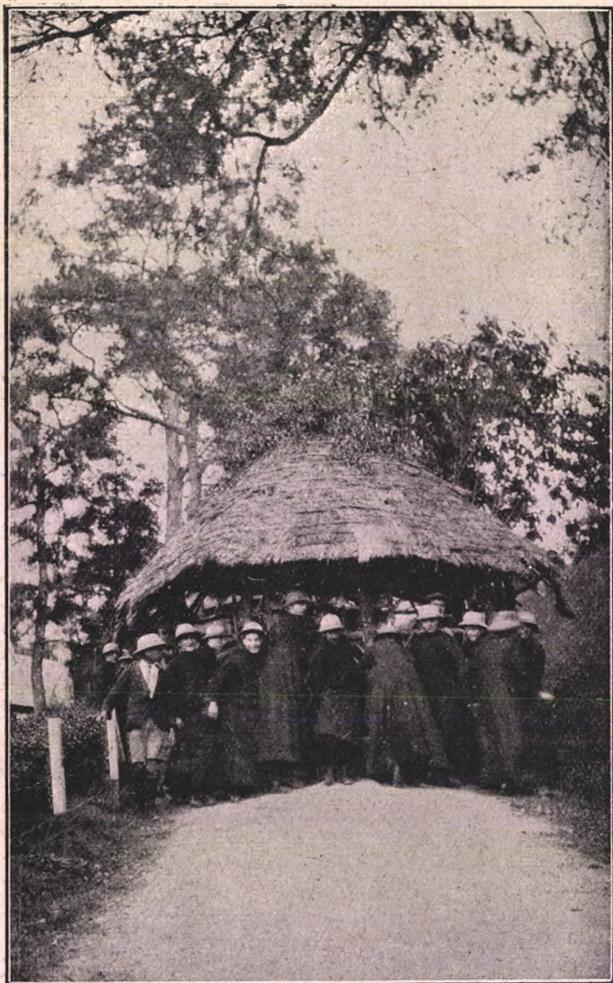
Era il primo caso che mi capitava di questo genere.

Entrai quindi in un'altra capanna, dove trovai il buon terreno per spargere la divina semenza, ma non era troppo propizio il tempo trovandosi il paese sotto l'incubo pauroso del vaiolo che negli scorsi mesi in quella regione inferi terribilmente. È in questa seconda capanna che mi incontrai con una vecchia forse più che centenaria. Impossibilitata ormai a reggersi sui piedi, si andava trascinando deformemente curva. Tentai avvicinarla salutandola, pensai anche di parlarle di religione, però mi accorsi che era impossibile ormai farsi intendere e far penetrare in quell'anima i profondi misteri della nostra santa Fede e mi allontanai. Ma non così la vedeva il buon Dio.

Passarono parecchi mesi da quel giorno, ed ecco che un mattino alcuni uomini venuti da quel paese, si presentano e domandano del missionario. Quella vecchia centenaria voleva il sacerdote per morire cristiana. Il giorno stesso con edificante pietà riceveva il battesimo e dopo due ore perdeva la conoscenza. Le fu dato anche il conforto dell'estrema unzione; quella notte stessa passava all'eternità.

Misteri di Dio che valgono a confondere la sapienza umana.

Fu la prima di quel paese che ricevette il battesimo ed il buon Dio l'ha scelta ad essere pietra fondamentale della nuova comunità cristiana che presto speriamo sorgerà anche in quel paese. Non vi è ancora nè chiesa, nè scuola, nè maestro, ma vi lavora la grazia di Dio e la Provvidenza divina saprà trovare i mezzi per tutto questo.



ASSAM. — Chierici novizi che trasportano una capanna per adibirli a chiesa.

oggi, verrò un'altra volta — e salutai sforzando il migliore dei sorrisi. Un uomo che mi accompagnava, mortificato più di quello che fossi io per quella rude accoglienza, si sforzò di consolarmi spiegandomi il mistero di quel modo di agire.

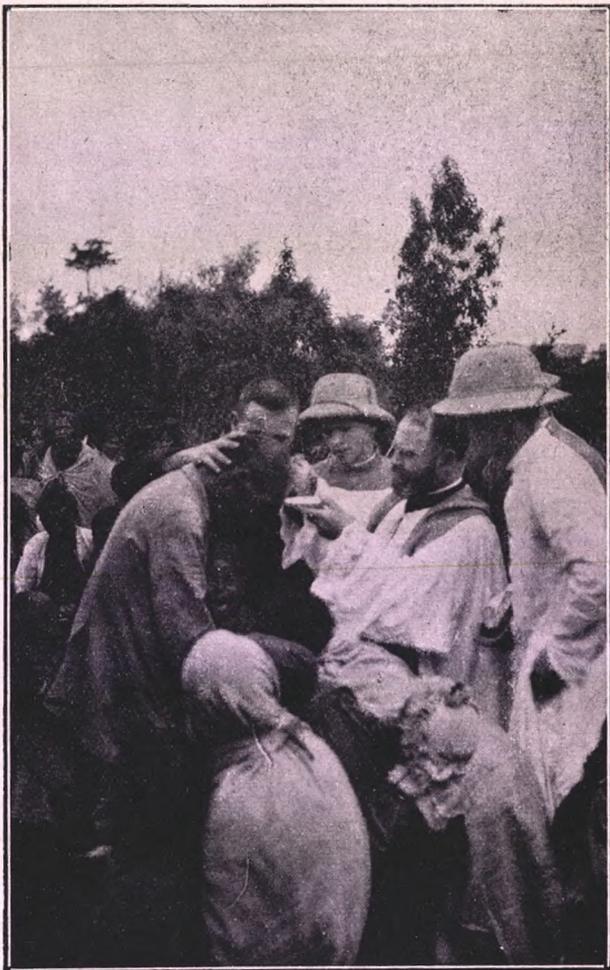
— Non si offenda, Padre, mi disse, il Khasi chiama questa malattia « manifestazione divina » e attribuisce il male ad

Siate nella pace.

In un altro paese dove i cattolici raggiungono già il centinaio vive un gruppo di famiglie strettamente imparentate e tenacemente avvinte ancora a tutti i riti e i costumi del paganesimo non escluso quello del lungo codino. Nei trascorsi mesi manifestarono una certa velleità di farsi cristiani, ma nulla di deciso. In questi giorni anche per quelle famiglie giunse l'ora della grazia. Una povera vedova, trentenne con quattro figli, cadde gravemente ammalata. La credettero affetta di un malefizio e questo li spronò a darsi con maggior prontezza al cattolicesimo. Mandano dunque a chiamare il catechista, vogliono che si preghi secondo il costume cattolico, fanno anche uso di acqua benedetta e domandano la visita del missionario.

La malattia si aggrava, l'inferma nel delirio dice di vedere i diavoli e vuole ricevere il battesimo. In casa vi è ancora qualche incertezza, quando radunati tutti i parenti e consultatisi sul da farsi si decidono finalmente di accondiscendere al desiderio dell'ammalata e mandano pel sacerdote. Parenti e conoscenti sono stretti attorno al letto dell'inferma. Le due ampie stanze della capanna sono gremite di popolo e tutti seguono ansiosamente le fasi della malattia. L'arrivo del missionario, che hanno già incominciato ad avvicinare ed a conoscere, eccita in loro il massimo interesse e l'accolgono con segni di rispetto. Dopo una breve istruzione il sacerdote domanda se vuole ricevere presto il battesimo. — Sì, risponde, voglio andare in paradiso. E manifestandosi nella malattia sintomi di grave pericolo viene sollecitata l'amministrazione di detto Sacramento, che essa riceve con edificante pietà. L'ammalata si fa più tranquilla e si dichiara felice. Si prega da tutti incessantemente per la sua guarigione. Essa trova un po' di miglioramento che fa sperar bene, ma differenti erano i decreti di Dio. Dopo due giorni il male riprende con violenza;

le vien dato il conforto dell'Estrema Unzione e quella notte stessa se ne va al Creatore. Ma fu una morte tranquilla e santa quella, che anche nei parenti ancora pagani ha diffuso nell'immensa tristezza un senso di pace e di conforto affatto nuovo per loro. Essi dicono che un istante prima di morire



ASSAM. — *Battesimi amministrati a Sohringgang dal missionario D. Roussel.*

abbia indicato due volte il cielo dicendo: — Siate nella pace. — E hanno accolto questa frase come un invito a seguirla nella fede. Il capo famiglia presso il corpo esanime della defunta esortando tutti i parenti a farsi cattolici concludeva il suo dire nel suo forte e rude stile: — Vi ammazzo se non vi fate cristiani. — I funerali riuscirono solenni per il concorso di popolo. Le severe

cerimonie della Chiesa Cattolica han lasciato in tutti quei pagani un senso di profondo sollievo; ed ora tutti sono in via per entrare nella Chiesa.

Vogliono i lettori ed amici avere nelle loro preghiere uno speciale ricordo per

questa missione, tanto benedetta da Dio, che si presenta così ricca di belle speranze per la fede nostra.

Shillong, 1-5-1928.

Sac. C. VENDRAME
Missionario Salesiano.



ASSAM. — Chierici e Coolies sulla via di Sohring kang.

UNA PASSEGGIATA APOSTOLICA.

Al levar del sole eravamo già in cammino per Sohring kang. Era una di quelle giornate della stagione piovosa, che fanno rimanere in dubbio se prendere o no l'ombrello. Pochi, fortunati, diedero ascolto alla buona ispirazione.

Era giorno di mercato e frequenti gruppi di « coolies » (portatori) passavano per recarsi al mercato di Shillong. È meraviglioso vedere come questi buoni Khassi portano la loro mercanzia, i loro grossi pesi: tutto è messo in una specie di gerlo di bambù, che una cinghia, della stessa materia, avvolgendo la fronte e discendendo dalla parte posteriore tiene aderente alla schiena dei portatori. In questo modo portano il loro riso, caffè, maiali, galline, pecore, ecc... Tutto è sostenuto dalla fronte.

Al vederli passare, tutti così giovani e allegri, questi forti portatori e portatrici ci guardavano, sorridevano di compiacenza al saperci in viaggio per i loro villaggi e ci

davano un caloroso *khublei*. È etichetta khassi il domandare alla gente che si saluta: « *Shano phi leit?* » (= Dove andate?) e dire dove si è diretti. Era quindi un bel rispondere a coloro che ci facevano tale domanda.

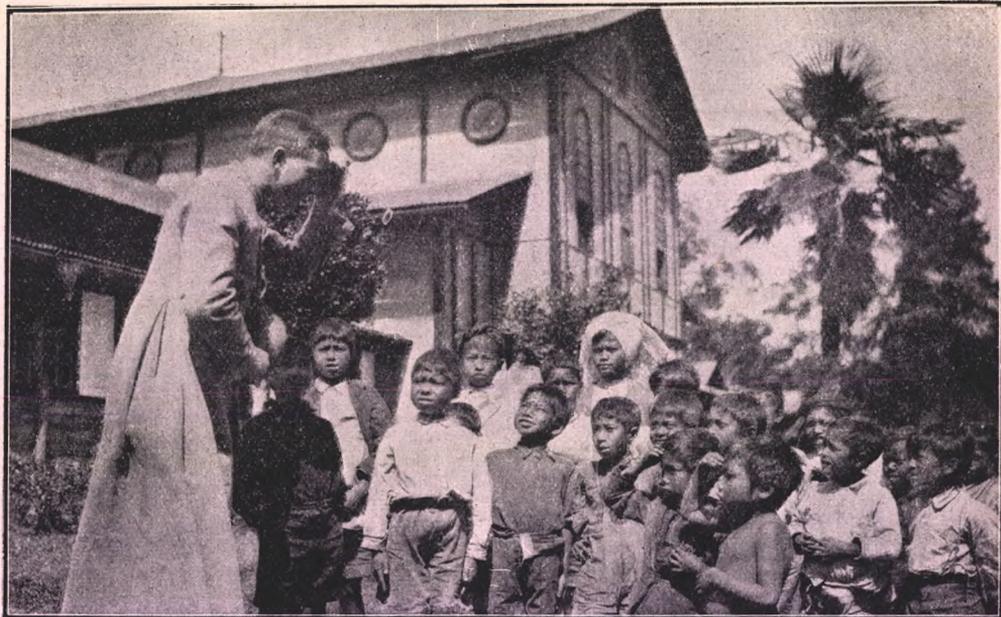
Verso le dieci del mattino, entravamo in Sohring kang, dopo avere valicato non poche colline, e attraversato varii torrenti.

Tutti i cristiani ci corsero incontro contenti, e ci accompagnarono alla capanna preparata per la S. Messa. Come al solito le dolci e poderose melodie dei nostri bei canti italiani, attirarono gran folla di popolo, la maggior parte però un po' timida e titubante per l'insolita apparizione di tanti giovani Europei. Ma la nostra allegria, resa più attraente da regalucci tanto graditi di immagini e medaglie, non tardò a stringerli tutti attorno a noi, sicché per quel giorno li avemmo sempre ai fianchi.

Il nostro direttore Don Ferrando cominciò la S. Messa sotto una piccola tenda, abbellita

di alcuni drappi recati da Shillong; mentre Don Roussel amministrava il S. Battesimo a un'intera famiglia Khassi composta di nove persone. Alla Comunione il celebrante indirizzò alla folla, e in modo particolare ai novelli battezzati che stavano per rice-

Una circostanza degna di rilievo è il vedere con quanto amore i nostri buoni chierici e novizi lavorano già fin d'ora in mezzo ai giovani e al popolo. Tante sono le industrie che essi usano per fare un po' di bene, ed è veramente bello vedere come passano la



ASSAM. — Un chierico insegna il segno di croce a un gruppo di piccoli amici.

vere la prima volta Gesù Sacramentato nei loro cuori, un fervorino commovente. Disse loro che eran finalmente cristiani, che per essi era giunta la risurrezione dalle tenebre pagane, e più nulla avessero quindi a temere, che Gesù era con loro. Ascoltavano attentamente e guardavano pieni di fede, quella bianca Ostia santa, Gesù, felici di potergli finalmente dire, « *Dominus meus, et Deus meus!* ». Le Comunioni furono numerose; quasi tutti i cattolici vi si accostarono.

Dopo il nostro pasto all'aperto, si incominciò la solita fruttuosa *Jingiaseng* (adunanza, comizio), in cui ognuno ha piena libertà di parola. Dopo preghiere, canti e discorsi, semplici, ma pieni di sostanza veramente cristiana, si procedette alla benedizione della prima pietra della nuova scuola che dovrà sorgere in quel promettentissimo villaggio. Quanto fecero quei buoni cristiani perchè spuntasse quel giorno! Non badarono a sacrifici, e il Signore li premiò: i lavori per una scuola cattolica sono ora incominciati e la Provvidenza certo li condurrà a termine.

giornata quando vanno in qualche villaggio per una passeggiata Missionaria. Si portano tutti gli strumenti disponibili; mandolini, violini, chitarre, tromboni, ecc. e anche la bella musica diviene un mezzo per attrarre. I non suonatori si spargono invece in mezzo ai giovani, al popolo, insegnando il segno di croce e distribuendo foglietti di propaganda. In un gruppo un bravo chierico ora arrivato dall'Italia, cerca come meglio può, con le due o tre frasi imparate, di spiegare chi rappresenta l'immagine che ha fra mano; un po' più lontano un altro insegna ai ragazzetti un canto, mentre un gruppo di più grandicelli giuocano con altri chierici al lupo e alla volpe. Ognuno si ingegna per fare già il missionario; e con quanto frutto, specialmente tra i giovani! Ma anche il popolo che oramai ci conosce, e non ha più paura di noi, vedendoci ci corre incontro festoso. E così la via al Padre missionario, è spianata e al suo arrivo non v'è, si può dire, uscio di capanna che non si apra per accoglierlo.

GIUSEPPE FARASSINO.

IMPRESSIONI DI VIAGGIO.

Venerdì Santo 1928. Sulla piazzetta della Cappella della Missione sta riunita la gente di Gualaquiza dopo aver vegliato tutta la notte in adorazione davanti al Santissimo nel S. Sepolcro. La notizia, per quanto secreta, che il Padre è di partenza li ha fatti schierare tutti davanti alla Cappella per augurarmi il felice viaggio. Il giorno è bello. M'accompagnano un ragazgetto kivarò e un giovanotto civilizzato. La mèta è la

vestra Deo » ha una ripercussione strana in me, che involontariamente devo piegare ad ogni tratto, e la testa e la schiena e il corpo sotto i secolari tronchi caduti per la furia delle tempeste. Il cammino si fa difficile. Due enormi alberi il cui diametro è colossale, ci hanno sbarrato il cammino; cadendo hanno trascinato seco centinaia e centinaia di altri alberi di tutte le dimensioni costituendo un groviglio pauroso, là



ECUADOR. — Interno della residenza di Gualaquiza.

Missione di Indanza dove già si troverà Mons. Domenico Comin nostro Vicario Apostolico. Sento ancora gli ultimi « arri-vederci »; dò un'occhiata alla povera Missione ed entro in piena foresta vergine. Un sacro silenzio rotto solo da qualche pigolio di uccelletto, o dal rumore delle ali di qualche gallinaceo, dà risalto al magnifico quadro dell'esuberante natura.

S'incomincia una salita cui fa seguito una discesa e poi un'altra salita e un'altra discesa...; già non si contano più. Odo l'eco lontana delle mille chiese cattoliche in cui si celebrano i Santi Riti della Settimana Santa e il coro solenne dell'« humiliate capita

dove prima esisteva il sentiero che per quanto stretto era però almeno transitabile. Bisognò arrampicarci su per il tronco, scavalcarlo e con cautela lasciarci scivolare dall'altra parte.

Dopo il pranzo all'... aperto, con vino... bianco gratis e per di più concerto di rane e uccelli, all'una, mentre con tutta la buona volontà ed energia ci si era rimessi in viaggio, un temporale di quelli maiuscoli ci prova se siamo pazienti e resistenti. Un'ora di diluvio, in cui la migliore soluzione fu quella di toglierci di dosso il vestiario superfluo, ricevere tutta la pioggia di sopra e di sotto e continuare il viaggio. Quando le prime

gocce fredde penetrando per il collo incominciarono a scorrere lungo la schiena, incominciò la molestia, che, fatta sorella, ci accompagnò per tutto il resto del viaggio. A un certo punto il Kivaro si ferma, fissa i suoi occhi a terra e: «Padre, mi dice, insegnandomi qualche cosa nel suolo bagnato. Vedi? Non sono cinque minuti che passò per di qua il *Iaquá unda* (=la tigre). E se la incontrassimo?...». — Basta! non pensiamoci!

Alle due e mezza eravamo giunti sulla sponda destra di un grosso fiume. Il pratico

Sulla riva mi voltai per rivedere il fiume. Avessimo perduto solo pochi minuti il passaggio sarebbe stato impossibile! Una salita spaventosamente erta e siamo alla Kivaria del *Katipi* (= topo). Che disinganno il mio, quando entrando nella capanna, sicuro di passare la serata con i ragazzi e gli uomini per dire loro una buona parola, non vi trovammo che una vecchia e tre o quattro ragazze! — E gli uomini, domandammo? — Sono a caccia e non ritorneranno che domani a sera! — Domandammo ospitalità e la vecchia con dignità kivara ci



ECUADOR. — Interno di capanna kivara.

Kivaro mi dice: — Padre! affretta! affretta! Il fiume sta crescendo. Se non facciamo presto non potremo passarlo. — In realtà il fiume *Calaglás* per il temporale di pochi minuti prima stava innalzando a vista d'occhio il livello delle sue acque. Affinchè il Kivaro non dubitasse della mia valentia, entro primo nel fiume, appoggiandomi con la mano al mio bastone e col cuore alla Madonna. Già l'acqua sorpassa le ginocchia, e poi le coscie e poi le anche. Siamo nel forte della corrente. Il cane che mi accompagna per la terza volta torna indietro. La forza delle onde lo vince e non può nuotare. Avanti *in nomine Domini!*

rispose: — Facciano come in casa loro. — Per primo complimento ci offerse la immancabile *ciccia* e poi pose a nostra disposizione uno dei tanti focolari della kivaria, due letti kivari, alcune pignatte di terra cotta e avvisò le figlie di portarci acqua. Si capisce che il Padre non doveva essere inferiore in gentilezza e alle presenti e... assenti offrì un ago, un poco di filo, ecc.

Della notte non faccio parola: solo ricordo, il materasso non di pura lana, e i cinque cani e la cagna con 5 cagnolini di quella kivaria che ci deliziarono per tutta la notte con una orchestra meravigliosa. Alla mattina le stesse attenzioni della sera antecede-

dente, gli stessi regalucci, qualche buona parola, e sguaiata risata delle kivare e poi l'addio: — Sta bene! Sì, vivi bello e buono! Vivil vivil!

La seconda giornata di cammino cominció con le gambe e il corpo indolenziti per la notte passata, e poi seguirono le salite interminabili, faticose, e con le salite, le precipitevoli discese, i fiumicelli e i fiumi. Dodici ore di viaggio continuato senza fermarci! Alle 4 pom. siamo in vista di Indanza. La discesa la si fa tutta a corsa benchè stanchi, perchè la notte si avvicinava e la distanza

appoggio. Quando stavo lottando con il forte della corrente con l'acqua fino alle costole, mi sento chiamare dal giovanotto. Dò uno sguardo di sfuggita in dietro e lo vedo come allocchito guardare all'ingiù verso una delle mie scarpe che solennemente se ne andava navigando con velocità celesissima. Non potei trattenere almeno un... saluto alla voce.

Sulla sponda feci anch'io di necessità virtù e percorsi il restante cammino a piedi scalzi. Quando alle 6 pom. giunsi alla Missione di Indanza e mi presentai a Monsignor



ECUADOR. — Missionario salesiano intento a bere la ciccia offertagli a una kivaria.

era considerevole. Si passa per una kivaria: poche parole di saluto e con un kivaro di questa kivaria, si continua a discendere verso il fiume. Passeremo in canoa, ci diciamo. Sarà un meritato riposo passare finalmente un fiume in canoa.

Arriviamo all'alveo del fiume, cerchiamo coll'occhio la canoa... Non c'è! Guardiamo in faccia al Kivaro che con la miglior filosofia del mondo entra nell'acqua, dà la mano all'altro Kivaro e dice a me: — Fa così anche tu, Padre, con l'altro ragazzo! — Povera la mia poesia della canoa, del riposo e che so io! Mi tolgo, sebbene non ci fosse bisogno essendo bagnatissimo, le scarpe, e le consegno al giovanotto civilizzato perchè me le porti lui, tenendo per me il bastone di

Vicario Apostolico, lascio immaginare le risate e i commenti. Eppure non è cosa nuova per un missionario arrivare a destinazione senza scarpe!

Mentre le campane di Resurrezione in tutto il mondo cristiano cattolico svegliavano i fedeli alla gioia e gloria della Pasqua, potevo anch'io dirmi felice. Ero vicino al nostro carissimo Monsignore — potevo godermi una giornata con Lui, dirgli le mie difficoltà, domandargli consigli e appoggio, potevo in una parola veder raggiunto anche a costo di sudor di sangue lo scopo del mio viaggio.

Sac. GIO. VIGNA
Missionario Salesiano.

VITA DI MISSIONE.

Da sei mesi non abbiamo la gioia di vedere un sorriso di sole; è un succedersi di piogge torrenziali, che allagano le pianure e fanno straripare i fiumi. La posta ci porta le notizie tanto bramate a lunghi intervalli, e la nostra solitudine è confortata solo dal pensiero che il buon Dio ci accompagna sempre amoroso e benedice le nostre povere fatiche, contando i sacrifici che per suo amore andiamo compiendo.

Malgrado questa stagione orribile, abbiamo avuto l'immensa consolazione di veder giungere alla nostra Missione la carissima Madre Ispettrice ed anche S. E. Mons. Comin. Oh, quanto ci ha commosso quest'atto di carità che ha imposto ai nostri Superiori tante fatiche per raggiungere questa Missione e portare ai poveri Missionari nuovo conforto nella loro difficile impresa. Erano passati 15 mesi ormai dalla loro ultima visita, e ne abbiamo goduto intensamente. E la loro visita, benchè troppo breve, ha risvegliato nell'anima nostra nuovi slanci e forze nuove per continuare a sacrificarci in bene di queste care anime kivare, che vorremmo tutte guadagnare al Signore.

Ma come è difficile l'impresa! Ogni giorno dobbiamo vedere delle scene che ci riempiono di sconforto e ci dimostrano sempre più quanto abbisogniamo delle preghiere dei buoni, per ottenere la vittoria contro il nemico del bene. Eccone un saggio. Da alcuni giorni era venuta ad abitare presso la nostra casa una vecchia kivara, con una ragazzetta di 12 anni all'incirca. La figlietta osservava da lontano le nostre kivarette ed i bimbi da noi raccolti, e vedendoli ben vestiti, allegri, trattati da noi con affettuosa carità; vedendoli cantare e giocare, si era sentita attratta anch'essa e desiderava entrare nella loro compagnia. Comunicò un giorno ad una giovane bianca e ad una sua compagna kivara che essa sarebbe fuggita dalla casa della nonna per andare con le Suore; e non tardò ad effettuare il suo progetto. Una sera aspettò che la nonna fosse addormentata, aprì pian piano la porta della capanna e venne a bussare alla nostra Casa. La ricevemmo per quella notte, aspet-

tando di parlarne il dì seguente con la vecchia. Ma questa, appena spuntata l'alba, venne inferocita alla Casa nostra, accompagnata da un bianco e da un gruppo di kivari e, vista la ragazza che cercava di nascondersi dietro le compagne, l'afferrò, la spogliò del vestito nuovo di cui l'avevamo già coperta, l'avvolse frettolosa tra pochi cenci e se la portò via prima che potessimo renderci conto di ciò che stava succedendo e senza darci tempo di poterci spiegare con essa. Un abitante di Macas che vide quella scena rincorse la vecchia, e forse incutendole timore riuscì a ricondurci in casa la giovinetta. Ora l'abbiamo qui; ma non stiamo tranquille a suo riguardo; la vecchia non si è più fatta vedere e temiamo che la kivara e i suoi amici preparino qualche colpo di scena contro la povera figliuola, che protesta di non voler più allontanarsi da noi. Che la Madonna ci protegga e ci aiuti a salvare quest'anima!

Un'altra kivaretta ci è costata pure molte fatiche ed anche molte lagrime. Da due mesi l'avevamo in casa; ma una notte fuggì. Quando fummo avvisate, non si sapeva da che parte dirigerci per cercarla, tanto più che la notte era oscurissima e piovigginosa.

Dalle fessure della nostra povera casa di legno si vedeva brillare nella vicina chiesetta — povera come la capanna — la tremula fiammella della lampada che accompagnava Gesù benedetto; ci inginocchiammo e Lo scongiurammo a volerci illuminare il cammino, per poter ritrovare la pecorella scomparsa; quindi ci risolvemmo ad uscire, accompagnate da un buon macabeo che avevamo pregato di aiutarci. Le nostre ricerche però furono inutili per quella notte, e solo il giorno seguente ritornò la piccola fuggitiva. Ora essa è di nuovo con noi e sembra che si faccia di casa; si sta preparando a fare la sua Prima Comunione, insieme con altre due compagne: Luisa ed Enrichetta. Speriamo che anche la Clelia (tale è il nome della fuggitiva) al ricevere Gesù nel suo cuoricino, troverà la sua felicità nell'amarLo, nel vivere presso di Lui buona e virtuosa.

Suor MARIA TRONCATTI,
F. di M. A.

IL "PORTO PROFUMATO",

(V. numero prec. - continuazione e fine).

Siete forse stanco? Sedetevi vicino ad uno dei tanti ruscelletti chiacchierini che saltellano a valle in scale di cemento, in quell'intrigo di liane e di cardì, fra le felci arborescenti, le palme, il mastodontico albero della pagoda su cui si arrampica la vaniglia. Che esuberante vegetazione, quale odorino di muschio, quanti scherzi di andirivieni, di ponticelli, di improvvisi panorami. Si sente un ritmo cadenzato, è il cigolio di sedie che si avvicinano, ecco compaiono nel folto de-

gli alberi, vi seggono due giapponesi avvolti nei loro pigiama, poi passa un soldato scozzese con le caratteristiche gonnelle, più in là si inseguono al corso due fanciulli cinesi, fieri nel vestitino all'europea.

Oh, vedete, questa è una stazione della filovia elettrica! Saliamo pure e in pochi minuti toccheremo l'altezza di circa 1.700 piedi e visiteremo il Peak che ricorda i centri turistici della Svizzera e del Tirolo.

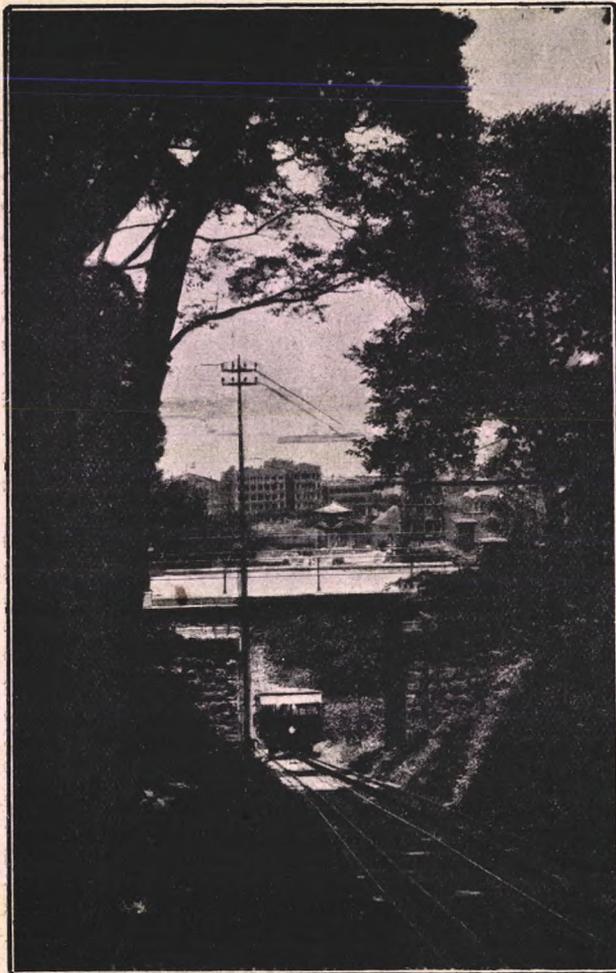
Il panorama presenta un colpo d'occhio stupendo. Le due città sottostanti (Vittoria nell'isola di Hong-Kong e Koco-long nel continente) vi appaiono come in una fedelissima e delicata miniatura; le isole, gli scogli, i navigli, le case sembrano incastrati nell'acqua e nella verzura da mano maestra ad ottenere uno squisito effetto artistico.

La calma è assoluta.

Là al fondo catene di montagne a perdita d'occhio. Esse devono avere avuta origine vulcanica. Come variano gli effetti della luce! d'ora in ora, secondo il mutare del sole e delle nuvole, il colore varia dal giallo oro al verde smeraldo, dal giallo pallido al verdecupo e percorre tutta la scala delle variazioni intermedie.

Dall'altro lato la vasta distesa dell'Oceano che va a confondersi con l'orizzonte, interrotta qua e là da qualche giunca.

La giunca cinese non senza significato è rappresentata nei francobolli della nuova Repubblica, quasi a mesto ricordo di ciò che è scomparso con il Celeste Impero, perchè essa è il simbolo di tutto ciò che è più originale e che è il meglio in Cina. Essa è un castello; il cinese passa in quella l'intera vita con la moglie, i figli e i tardi nipoti, in una intima vita di famiglia la quale è il più bello e nobile retaggio di questa quadrimillennaria civiltà.



HONG-KONG. — Oh! vedete questa è una stazione della filovia...

E la mente va vagando lontano nel tempo e nello spazio, e rivede come in sogno il Saverio a viaggiare sulle stesse immutate giunche, e pensa alla famiglia cristiana, alla famiglia salesiana, alla propria famiglia.

Oh, ci sia lecito sognare un istante in Hong-Kong, dove, D. Bosco ha visto in sogno i suoi figli, oggi che il sogno è attuata realtà.

Per felice e direi provvidenziale coincidenza il Sig. D. Ricaldone, quasi a sigillo della sua preziosa visita alla Cina Salesiana, accettando un antico orfanotrofio ci concedeva la gradita consolazione di vivere con noi gli ultimi giorni di sua permanenza in Cina e i primi della nostra Scuola Industriale.

Essa sorge proprio di fronte all'Università: discendiamo a visitarla che ormai si fa sera. Un mesto tramonto dorato va tuffandosi in un mare di sangue dietro le guglie di una pagoda ispide di draghi e serpenti. Discendono le tenebre le quali danno risalto alle miriadi di luci che si accendono tutt'intorno e si specchiano in mare con effetti fantastici.

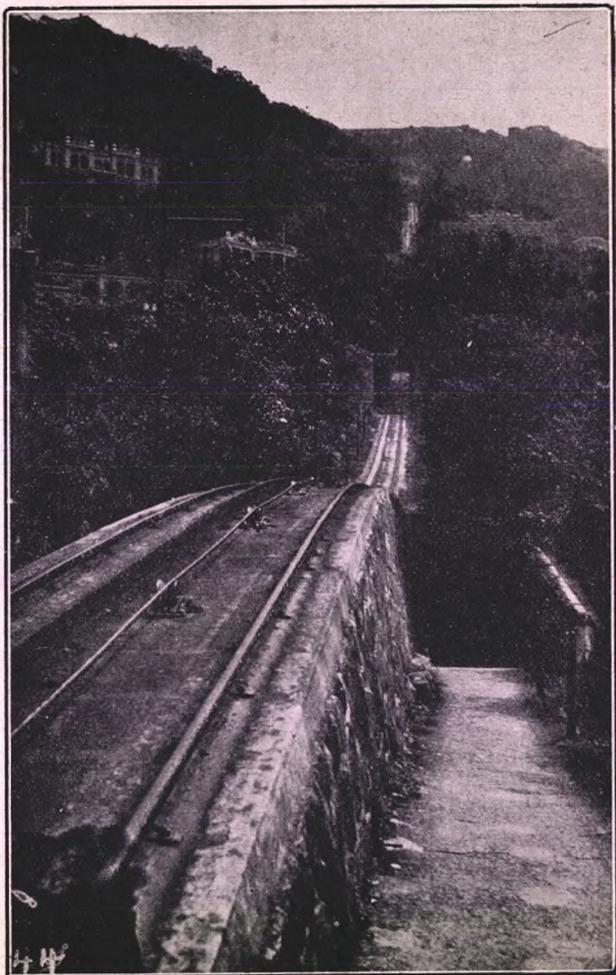
Sprazzi di luce sinistra si proiettano, quasi fiamme, sui dragoni delle botteghe, i quali sembrano muoversi goffamente ingigantiti dalle ombre e vi ridestano il ricordo di chimere legendarie; tetri altarini idolatri fumano di incensi nelle case e nei trivi, cantilene a modulazioni melanconiche rompono qua e là il silenzio.

Allora nel quartiere operaio le strade si popolano di miseri che, dopo una giornata di lavoro bestiale, cercano sotto qualche portico un rifugio per la notte; e voi pensate alle tenebre di quelle povere anime che invano cercano luce nei riti pagani.

« Occupatevi dei ragazzi poveri ed abbandonati », scrisse D. Bosco, e sorriderà dal Cielo, vedendo che finora, i suoi Salesiani a Shanghai, ad Hong-Kong, a Macao non han aperte scuole pei ricchi, ma orfanotrofi pei più miseri figli del popolo. Il satanico fanatismo bolscevico inaugura in Cina una

nuova era di martiri? Le case di Don Bosco aprono le porte agli orfani superstiti. Solo alcuni giorni or sono, dopo la visita di cui ci onorava l'On. E. D. C. Wolfe commissario di polizia della colonia, l'instancabile Direttore, D. Vincenzo Bernardini mi inviava a visitare i giovani detenuti per sceglierne alcuni. Un ufficiale inglese mi conduceva fin lassù in una lunga soffitta dove abitano quegli infelici sotto la disciplina di soldati cinesi. Per un cuore salesiano ciò è ben doloroso e non si dimentica più la vista di visi infantili già così deformati!

Ora il più piccolo di quei meschini è già fra i nostri orfanelli. Era curioso osservare le successive impressioni che gli produsse il trovarsi in un ambiente di espansività, di



HONG-KONG. — ... visiteremo il Peak che ricorda i centri turistici...



HONG-KONG. — ... le isole, i navigli, le case sembrano incastrati nell'acqua e nella verzura...

affetto, di familiarità rispettosa coi superiori, di santa libertà ed allegria.

Il suo sguardo va rischiarandosi, è come fiore calpestato che lascia cadere le foglie appassite e, sollevandosi sullo stelo, rimette germogli i quali sbocciano fragranti; una nuova vita lo anima, lo trasforma, sviluppa facoltà sopite; la sua fisionomia acquista un'espressione infantile, è come soffusa di una luce. Voi siete la luce del mondo! Sono queste le luci che vanno accendendo in Cina i figli di D. Bosco. Non ci spaventano le difficoltà, nè l'indigenza. D. Bosco è con noi e con D. Bosco migliaia di cuori generosi.

A proposito: in Italia si sente dire talvolta: « Vai in Siberia...! Vai in California... » e così via... Gli inglesi traducono il nostro intercalare con un « *Go to Hong-Kong!* = vai a Hong-Kong ». Una mamma si lamenta che il figlio non vuol più indossare l'abitino sdruscito? Ebbene dica, al vestito s'intende: « *Go to Hong-Kong* » e ce lo spedisca liberamente. Il salvadanaio vi va inaspettatamente in frantumi? Oh! Non uscite in escandescenze, limitatevi ad un « *Go to Hong-Kong!* »; qui tutto serve.

Se poi qualche bravo giovane insiste sempre sulle sue idee missionarie, per carità: non perdetevi la pazienza! Al più potete dirgli: « *Go to Hong-Kong!* ».

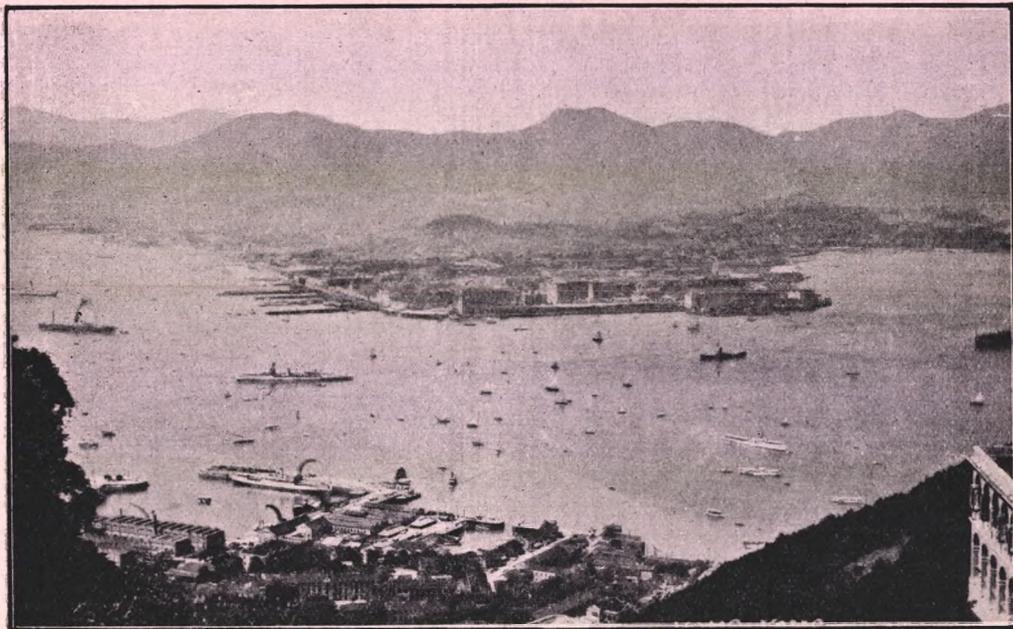
Noi abbracciamo sempre un carissimo fratello.... Sac. ERNESTO M. FONTANA.

COSE VISTE E NARRATE DAI MISSIONARI

Il rito dell'amicizia.

P. ERCOLE DE MARCHI descrive il rito che si compie tra gli Alur dell'Africa centrale per ristabilire l'amicizia fra due nemici. Alorchè due si scambiano mille ingiurie, si lasciano voltandosi le spalle e dirigendosi per opposte direzioni. È quando pensano di ritornare amici, il riavvicinamento si compie in questo modo: ciascuno dei litiganti coi rispettivi amici si stabilisce sulla sponda opposta del torrente e ciascuno si avvicina all'altro a ritroso senza guardarsi. Un paciere prende un montone, scende nel torrente e nel mezzo taglia il montone a metà. Uno dei litiganti prende il montone per la testa e l'altro per la coda: allora soltanto si rimirano e si parlano.

Anche presso gli Alur è di cattivo presagio lo... starnuto. Quando il povero negro nella sua capanna sta congetturando su un viaggio da intraprendere o su un affare da concludere, se qualcuno starnuta, tosto si disdice e pensa: — « Lo starnuto mi avverte di non andare o di non fare la tal cosa in quel giorno ».



HONG-KONG. — ... le due città sottostanti vi palano come una fedelissima e delicata miniatura...

L'enyenya.

Il più terribile dei malefizi, di cui i « Madi » sospettano autrici certe megere, è l'*enyenya*. Lo preparano le donne in questo modo: adescano un serpente con merissa, l'uccidono, lo tagliano a pezzi e lo fanno seccare: quindi macinatolo, lo mescolano con altri ingredienti ignoti e preparano una poltiglia che insaccano in piccole paglie e che vengono custodite nel più folto del bosco o sepolte sotto il pavimento nella capanna. E dicono che chi viene a contatto con l'*enyenya*, è spacciato in 24 ore.

I. P. MOLINARE S. C. nel ricordare questa superstizione dei Madi, lascia capire che l'*enyenya* non è che una pura invenzione per spiegare i casi di morte improvvisa. E riferisce in proposito che quando nel 1918 comparve la meningite cerebro-spinale fulminea, vi furono molti che credettero al malefizio delle donne e, se non fosse intervenuta a tempo l'autorità del Governo e l'opera persuasiva del missionario, molte disgraziate, sospette d'*enyenyare* la gente, avrebbero fatto una cattiva fine.

Nei tempi passati quando lo stregone accusava al Capo una donna rea di *enyenya*, seduta stante veniva legata mani e piedi e trascinata nel bosco, dove era sventrata a colpi di lancia e il suo cadavere dato in pasto alle iene.

Bambini morenti in Cina.

Schianta il cuore al vedere come il Paganesimo tratta i suoi bambini moribondi. Appena il bambino accenna a grave malattia i genitori, specialmente la mamma, perdono senz'altro la testa. Circondano il bambino di fattucchiere, che si fanno un sacrosanto obbligo di martoriare la povera creaturina. Sogliono nella Cina del Sud accendere la pipa ad acqua con bastoncini di carta gialla, arrotolata fina fina. Accesa ad una estremità dà origine a una piccola fiammella. Che se non garba la fiammella, vi si soffia sopra; però l'estremità dei bastoncini rimane sempre accesa. Con un altro soffio accompagnato da una mimica speciale si risuscita la fiammella a piacimento senza bisogno di consumare volta per volta uno zolfanello. Che fanno le fattucchiere? Dicono: « Bisogna risuscitare gli spiriti vitali! ». E allora coi bastoncini accesi toccano in diversi punti il corpicciuolo del bambino, che strilla in modo spasmodico.

Quante volte il missionario presente a queste scene ha tentato di impedirle! E si è sentito dire: « Voi non sapete! va fatto così! ».

Il povero bambino in capo a tre o quattro giorni di quella cura superstiziosa, generalmente muore. Se non muore, non si deve certo all'opera delle fattucchiere, le quali sono persuasissime di averlo salvato.

○ Le Leggende dei Popoli ○



L'ORIGINE DEL GENERE UMANO.

(Leggenda khassi).



... con replicati e vigorosi colpi...

A venti chilometri da Shillong, a destra della via carrozzabile che da Gauhati sale a Shillong, si erge maestoso uno dei più bei monti dell'Assam. I Khassi lo battezzarono *Lum Soh-pet-Ceng* cioè « il monte unione, il monte centro ».

Questo nome, come tutti i nomi delle ri-

denti colline e dei rumorosi torrenti Khassi, ha la sua leggenda, tramandata di padre in figlio nelle lunghe serate d'inverno che i Khassi sogliono passare accovacciati attorno al fuoco.

Questa è la leggenda. Anticamente quel monte aveva un'unica pianta sulla sua cima, quella pianta però era sì alta che toccava con la sua cima il cielo e serviva di unione fra il cielo e la terra. Di qui il nome del monte.

La terra non era ancora abitata dall'uomo. Esso in numero di sedici famiglie viveva felice e beato in cielo. Nella bella stagione quelle famiglie scendevano sul nostro pianeta a coltivare riso e frutta (le coltivazioni dei Khassi). Però appena si avvicinava la sera, eccoli tutti arrampicarsi su per quella pianta e di ramo in ramo arrivare in cielo. Bel metodo e spiccio, non c'è che dire! Ma... ogni cosa bella ha il suo ma... se non ci fu un Adamo che mangiò il pomo, fu perchè non esisteva ancora il melo fra i Khassi. Ci fu invece un malvagio che turbò e per sempre la loro gioia. Dicono che fosse un vero gasta-mestieri, che voleva sempre fare a rovescio di quello che voleva il loro dio, e non lasciava mai passare occasione di rovinare qualche creazione.

Un brutto giorno adunque si arma di accetta e coltello, di mattino presto scende in terra, si nasconde e aspetta che vengano giù i suoi compagni a coltivare. Quel giorno scesero in terra sette famiglie. Dispersi per le coltivazioni, con replicati e vigorosi colpi il malevolo atterra la pianta.

Quale non fu la desolazione e il dolore di quelle povere sette famiglie quando videro che erano private per sempre del mezzo per salire in cielo! Ma ormai tutto era inutile, il cielo ora diventava inafferrabile! Dovettero quindi rassegnarsi a rimanere quaggiù. Coll'aumentare e col moltiplicarsi si sparsero poi per tutto il mondo. Così ebbe origine su questa terra il genere umano.

Ch. ALESSI ANTONIO

Missionario Salesiano.



IDEE E REALTÀ



Le Signorine... che

vogliono lavorare per le Missioni sentano questa: non gettino via le... calze rotte!

... Le calze delle donne, di indiscussa lunghezza, generalmente si rompono nella maglia del piede mentre il rimanente si conserva in ottimo stato.

Con un'operazione semplicissima si può compiere un lavoro di grande utilità.

Si prende il paio di calze rotte (ben lavate) si taglia loro la forma del piede, poi si divide la forma della gamba tagliando la linea segnata dalla cucitura posteriore. Si ottengono così due pezzi di maglia quasi rettangolari: sovrapposti l'uno sull'altro debbono subire un terzo taglio dalla parte dove sono più strette (cioè dove la calza corrisponde alla caviglia) asportando non più di un palmo di maglia in lunghezza, che servirà per due piccole maniche. Una quarta operazione consiste nel tagliare nella parte più grande una leggera scollatura: indi si cuciscono i due pezzi e si ha una bella maglietta.

Il salvadanaio nelle scuole.

Non dovrebbe mancare in nessuna scuola, anche la più misera. Per poco che vi si raccolga, sarà sufficiente per aiutare le Missioni, o per procurare a qualche anima pagana il beneficio del battesimo; ciò che è la cosa più importante.

Questo han voluto fare appunto gli alunni della Scuola di Torrecandele (frazione di S. Agata di Militello — Messina) che nel corso dell'anno raccogliendo nel salvadanaio il frutto di piccoli sacrifici, hanno messo insieme una somma che ora destinano per un battesimo di bimba selvaggia coll'imposizione del nome della loro buona insegnante Jole Vicari.

Altrettanto han fatto le alunne della seconda elem. di un comune attiguo; avendo raccolto nel mese di maggio offrono ora di gran cuore la somma pel battesimo di una

povera indietta, cui intendono imporre il nome di Maria Ausilia in onore di Maria Ausiliatrice. La loro insegnante, Sig.a Liotta è stata lietissima di assecondare lo slancio delle sue alunne, e di vedersele più attive nei propri doveri, animate dal pensiero di un'opera buona.

Fioretti missionari.

Ottima idea quella che spronò le Convittrici operaie del Convitto S. Lucia di Mathi a fare in ogni giorno del mese di maggio un fioretto da offrire alla Madonna per qualche missione. Le Missioni preferite furono quelle dell'Oriente, e vi aggiunsero pure un pensiero pel Messico travagliato dalla persecuzione. Abbiamo potuto leggere i fioretti, tali e quali le brave ragazze li trascrissero su foglietti e ne abbiamo trovati dei carini e squisiti.

Una confessa che ha colto a volo un'occasione per un'opera di carità ad una compagna, andandola ad aiutare in una gravosa fatica: poi offrì a Gesù Sacramentato e a Maria SS. il bene fatto perchè lo rendessero fruttuoso per le Missioni.

Un'altra sfruttò la buona ispirazione di correggersi di un leggero difetto, tenendo una posizione composta ogni volta che si trovava in chiesa, e quella mortificazione unitamente alla preghiera offerse a Maria per le Missioni.

Varie mortificarono la gola — privandosi di dolci o ghiottonerie — per un'offerta pro Missioni.

Una scrive: «La mortificazione fatta mi costò molto, ma ho voluto esser forte per offrire un merito alle missioni!».

«Il pensiero delle missioni mi ha ispirato di essere sempre attiva sul mio lavoro: quanto sudano i Missionari. Anch'io voglio lavorare per essi!».

Un'altra ancora: «Non voglio stare un momento in ozio; quei momenti li passerò ai piedi di Gesù pregando per le Missioni».

Lo zelo missionario delle brave Operate non

si limitò al bene spirituale; ma esse contribuirono pure con un'offerta di denaro alla costituzione di Borse Missionarie.

Ci congratuliamo con esse e speriamo che il loro esempio faccia scuola e induca alla più feconda attività tante altre compagne, che, per non saper che fare, patiscono la noia e la svogliatezza. Lavorando per le Missioni si diventa più attivi e industriosi.

Don Giulivo scrive:

Carissimi,

Eravi in Roma, ai tempi di S. Filippo Neri, un celebre scultore che aveva esposto una bellissima statua intitolata « Il pensiero ». Tra i molti che andarono ad ammirare quel capolavoro d'arte, vi fu invitato anche S. Filippo, il quale per amore dell'autore vi si recò ben volentieri. Il Santo, dopo aver ammirato e lodato assai quella statua, raffigurante un severo filosofo in atto di pensare, diede in una sonora risata, esclamando: — Vedete vedete, pensa sempre e non fa mai! Ah, no! per guadagnare il Paradiso, non basta pensare, ma si deve anche operare! — E fece il Santo una bella predichina ai numerosi visitatori che stavano contemplando quel muto marmo.

Amici miei, questa bella lezione voi già la praticate da tempo. Le graziose notizie che mi avete scritto del vostro zelo attivo per la Crociata Missionaria Salesiana, ne sono una ben chiara prova.

In questo gioioso tempo di vacanza avete raddoppiato l'attività di industriosi e infatti

cabili propagandisti, ci avete richiesti altri blocchetti o schedari e salvadanai per le Borse Missionarie, e, ciò che più preme, ci avete assicurato di fare soprattutto frequenti preghiere, Comunioni e visite al SS. Sacramento e a Maria Santissima pro Missioni. Questa è pietà santamente illuminata e di molto merito.

Molti Istituti educativi, sia maschili, che femminili, molte famiglie e molte persone autorevoli... encomiano e benedicono questo vostro movimento giovanile; perchè è altamente educativo, palestra di elette virtù e sorgente di molteplici atti di bontà!

Amici miei, quando sarete più avanti in età, capirete meglio il valore di ciò che ora fate e quanto sia grande avanti a Dio e avanti agli uomini l'Opera delle Missioni Cattoliche di cui ora vi interessate. Il giocondo ricordo di questo zelo che ora vi infiamma, avrà un riverbero assai efficace e salutare su tutta la vita e nei momenti più difficili vi avvicinerà sempre più a Dio e alla sua santa Religione.

Borse Missionarie.

Borsa Sr. Teresa Valsè.

Primo versamento, L. 300.

Borsa Sr. Maddalena Morano.

Primo versamento L. 40. — Versate da Viglianco Caterina (Pralafera), 31,50. — N. N. 35.00. — Totale L. 106,50.



Al mare, ai monti, ovunque andiate...
diffondete "GIOVENTÙ MISSIONARIA"



RACCONTO MISSIONARIO

PICCOLO SEME.

La vecchietta, lasciata la cinta di mura di Yong San, saliva lentamente il sentiero montagnoso, che conduceva ad uno dei tanti tempietti costruiti all'ombra dei giganteschi alberi sacri.

Cosa strana: non aveva il solito cestino col pollo, il pezzo di carne, il vino ed il thè da offrire alle divinità, e neppure le candellette d'incenso da bruciare. Anzi dal suo volto spirava aria di minaccia, di sdegno a lungo represso, piuttosto che di rispettoso e riverente timore.

Arrivò al chiosco, in cui una coppia di panciuti e ridicoli idoli avrebbero voluto apostrofare quella che era stata per tanto tempo delle più ferventi adoratrici e che da parecchio non avevano più veduta.

Questo pensiero non era ancora passato per la loro parlata testa di legno, che dovettero sorbirsi un rabbuffo, che non avrebbero mai sognato.

Non si erano ancora riavuti dalla meraviglia, che due forti manate li fecero traballare sul loro vacillante trono e misero in serio pericolo la loro testa.

Altro che prostrazioni, candellette, pollo, e parole melate!

Cosa era successo?

Vong Shi Yin, la vecchietta, fu certo una delle più arrabbiate adoratrici delle false divinità. Ad esse si raccomandò lungamente per la guarigione dei suoi due figli prima, di una nipotina poi. Pellegrinò anche a pagode lontane per invocare l'aiuto di potenti idoli; moltiplicò le offerte, le prostrazioni; mise in pratica quanto le veniva suggerito dai ministri del demonio per strappare alla morte quanto aveva di più caro al mondo.

Tra le altre stravaganze, quei miserabili le imposero di bruciare *tre tam* (circa 195 kg.) di carta bucherellata (per loro altrettanto denaro) nella stanza dell'infermo per propiziare lo spirito e scongiurarlo che si accontentasse di tanto... denaro. Se grazia

ottenne, fu di non morire asfissata con le altre persone di casa.

La morte venne inesorabile e la povera casa non risuonò più delle garrule voci infantili.

Nel cuore di A Yin, esacerbato da tanta sciagura, crollò e per sempre tutto l'edificio di superstizione, che l'educazione, l'ambiente, il timore vi avevano innalzato. Vi rimase un vuoto, un vuoto immenso, che solamente la credenza radicata nella vera divinità poteva riempire.

Alcune persone, alle quali confidava il suo dolore e le vessazioni demoniache, a cui andava soggetta la sua casa, la consigliarono di farsi protestante, tanto più che da parecchi anni, proprio nella stessa strada, vicino ad essa, i ministri avevano aperta la loro sala di conferenze. Non ne volle sentir parlare.

Perchè?

Una domenica, passando a caso per di là, udì il catechista protestante insegnare che i figli arrivati ad una certa età non sono più tenuti ad ubbidire ai genitori, hanno diritto alla emancipazione, come i pulcini, che, fattisi polli, non si curano della chioccia.

La povera vecchia il cui cuore dolorava ancora per la ferita apertavi dal figlio maggiore, fuggito di casa, non ne volle saper di più, per ritenere falsa la dottrina insegnata dal protestante. Dove, a chi rivolgersi?

In giugno si era aperta in Yong San una nostra residenza in una casa cinese presa in affitto. Dopo qualche mese, vicino a noi si stabiliva una famiglia cristiana, che fuggiva da Thung Pi (un 120 km. di distanza da Yong San), perchè il capo militare pirata del posto, fallito il tentativo di rapire la loro figlia, si vendicava sui genitori, mettendoli alla tortura ed estorcendo da essi denaro.

Furono questi profughi che gettarono il

piccolo seme, la scintilla della fede nel cuore di Vong Shi A Yin, che ad essi si era rivolta per avere qualche notizia sulla Religione cristiana-cattolica.

Si era a Natale del 1926: Gesù fece del cuore della buona vecchia la sua nuova culla, il suo tempio.

Affatto ignara di caratteri, si fece bambina e cominciò a compitare e a balbettare le prime preghiere, a tracciare i primi larghi segni di croce e, quello che più importa, ad osservare le domeniche, le astinenze, i digiuni, ecc.

L'accoglie il ridicolo dei conoscenti. La maldicenza, l'odio contro la Religione, radicato nel cuore di questi pagani, cercarono di insozzare e soffocare la fede che metteva le sue radici in quell'anima; ma trovarono una roccia, che sapeva resistere già ai marosi, e una lingua, che sapeva rispondere a tono.

Conosciuta la verità cristiana, non poté più tollerare quanto sapeva di superstizione. Il marito, la nuora non avevano alcuna idea di farsi cristiani. E il figlio lontano, militare? Nuova dolorosa spina per il cuore di A Yin, che pure non teme di far penetrare in quelle anime qualche barlume di verità; ma ne ebbe insulti, derisioni, anche minacce.

Il 1° febbraio 1927 — Capodanno cinese — era la solennità-carnevale più importante di questo popolo: anche i più poveri in questa ricorrenza danno fondo a tutti i loro miseri risparmi per fare baldoria e onorare gli idoli.

A Yin non permetterà che il nuovo anno incominci con superstizioni in casa; anzi il momento è buono per far piazza pulita col vecchiume di un tempo e incominciare un'era nuova non solo nel profondo del cuore, ma anche esteriormente. Il vaso delle candele vola dalla porta e si frantuma sul lastricato della strada; le iscrizioni pagane sono stracciate e sostituite dal quadro della potente nostra Ausiliatrice.

Il marito ritorna poco dopo dalla casa da giuoco, di cui è schiavo da anni. I suoi occhi sono colpiti dal sorriso della Madonna, da Gesù Bambino, che allarga le braccia per stringerlo a Sè; vorrebbe parlare, domandare spiegazioni, arrabbiarsi, infuriarsi; ma questa volta è disarmato dalla moglie forte della viva fede cristiana.

— Ancora adorare i *pu sat* (idoli)? dove sono i nostri piccini? dopo tanti scongiuri, come ci hanno protetti? e tu, che nel giuoco sciupi tutti i risparmi? Adoriamo Iddio e saremo contenti; avremo la vera felicità. Se tu non vuoi, io voglio; prendi la tua ac-

cetta da falegname e uccidimi: ma io adorerò Iddio.

A queste parole, dette col calore di una convinta catecumena, il marito chinò il capo e nel silenzio si dichiarò vinto.

Poco dopo si poté mandare a Yong San la catechistessa e A Yin intensificò lo studio della dottrina e per Pasqua domandò il battesimo.

— Hai abbandonato gli idoli perchè non ti hanno guarito i piccini; domani che ti ammali, dirai che anche Iddio non è buono a nulla.

Sorrise al mio dubbio e:

— Mi faccio cristiana per salvare l'anima mia; anzi, siccome l'indovino, interrogato da mio marito, predisse che io morirò presto, voglio assicurarmi l'eternità felice; non ho più paura di morire.

Fu battezzata. Il divin sacramento purificò quell'anima e ne fece il piccolo seme di una nuova cristianità.

Cristiana ed apostolo. Fu essa che ci condusse i primi catecumeni; che indusse il marito e la nuora a studiare le preghiere, il catechismo; che ci condusse al letto degli infermi e in poco tempo aprì a tre di essi le porte del Paradiso. E ride di gioia infantile, serena delle sue piccole vittorie, delle risposte alle volte salate, che sa dare a quanti la stuzzicano nelle sue convinzioni religiose.

Possa il piccolo seme crescere in robusto e frondoso albero, resistente alle bufere del vento distruttore della incredulità, ai geli e alle nebbie dell'indifferenza e dell'apatia e accogliere alla sua ombra ristoratrice e vivificatrice tante anime brancicanti nelle grasse tenebre del paganesimo!

Le preghiere dei buoni ottengano la celeste rugiada che renda spiritualmente fertile il terreno oltremodo arido e difficile. Ultimamente, dopo trattative per la compra definitiva di un terreno in Yong San, venne pubblicato un manifesto, espressione della volontà del popolo, che minacciava di morte chi avesse osato vendere terreno o casa allo straniero e assicurava questi che non avrebbe potuto edificare e abitare in un locale di sua proprietà.

E non furono solo parole. Chi disse di voler fare in barba a tale editto, dovette passare una notte nella prigione del municipio.

Dobbiamo ora disperare? No. Il povero missionario confida maggiormente in Dio e nell'aiuto di tanti benefattori.

D. PIETRO PARISI
Missionario Salesiano.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

Offerte.

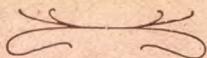
Direttr. Sr. M. Sardo (Roma), 10 p. grazia ricevuta. — Istituto Sales. (Alessandria d'Egitto) per le Figlie di M. A. dell'Assam, 195.

Battesimi.

Mattè Margherita grata per la salvezza del nipote, l'eroico Comandante MARIANO ADALBERTO, sperduto tra i ghiacci del Polo, pel nome *Adalberto* ad un battezzando di Betlemme, 50. — Sig.ne Impiegate S. E. I. (Torino) pel nome *Lina Viola* a una Kivaretta, 25. — Depetris Teresa (Pralafera) pel nome *Depetris Teresa del B. G.* a un'indietta, 25. — Artigiani bandisti (Alessandria Egitto) nel giorno di S. Giov. Batt., pel nome del loro maestro *Giovanni Costamagna* a un moretto, 25. — Mario Vicentin (id) pel nomi *Giovanni, Vittoria, Mario, Gregorio* e *Mary Vicentin* a 5 moretti, 150. — Odenino Anna (Poirino) pel nome *Giacomo*. — Brossa Savina (Poirino) pel nome *Michele*. — Odasso Maddalena (Poirino) pel nome *Odasso Pietro Giuseppe*. — Marocco Marietta (Poirino) *Marocco Giov. Battista*. — Maina Michele (Poirino) pel nome *Teresa*. — Rietto Maria (Poirino) pel nome *Giuseppe*. — Bosio Don Matteo (Poirino) pel nomi *Biagio, Caterina*. — Ronco Atanasia (Castelnuovo d'Asti) pel nome *Ronco Atanasio*. — Castedo M. Claridad (Lugo-Spagna) pel nome *Ausiliatrice Addolorata Vittoriana*. — Gregoris Marco pel nome di *Luigia, Marco*. — Foco Margherita (Castagnole Piemonte) pel nome *Angelo*. — Tarizzo Teresa (Cuornè) pel nomi *Giuseppe, Alessina*. — Chiesa Luisa (Villò di Vigolzone) pel nome *Maria Enrica Luisa*. — Basolo Lucia (Pont Canavese) pel nome *Lucia*. — Ferreri Emilia (Asti) pel nome *Bosco Pierino*. — Gatto Rosetta (Mombercelli) pel nome *Rosetta*. — Amerio Virginia (Mombercelli) pel nome *Virginia*. — Volpe Adelaide (Torino) pel nome *Adelaide*. — Chiarla Rosina (Cortemilia) pel nome *Rosina*. — Volpe Giovanna (Torino) pel nome *Volpe Giovanna*. — Popurello Giovannina (Gassino Tor.) pel nome *Giovannina*. — Gioffredi Don Eugenio (Chieri) pel nome

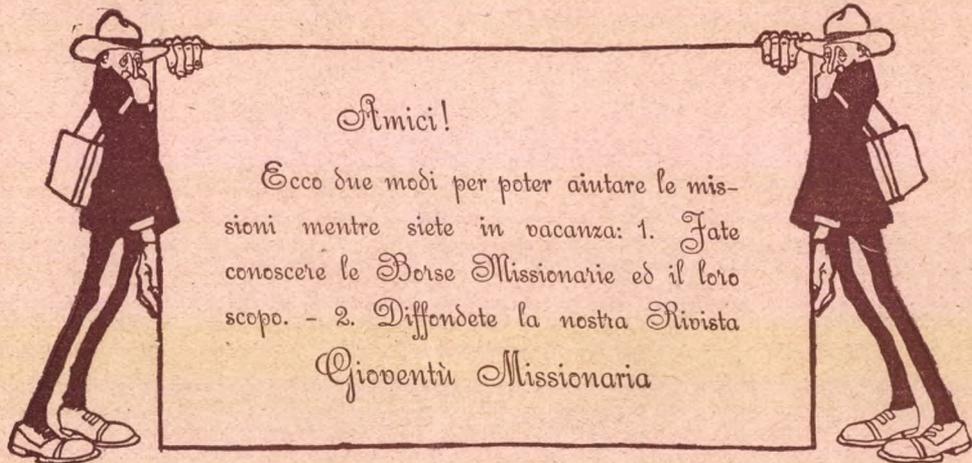
Lina. — Corso Domenica (Asti) pel nome *Giuseppe*. — Compagnie Religiose Istituto Salesiano (Maroggia) pel nomi *Natalina Bianchetti, Giuseppe Alfredo, Aurelio Bacciarini*. — N. N. (Novara) pel nome *Luigina Anfosso*. — Grasso Avv. Giuseppe (Novara) pel nomi *Adele, Santina, Mariano, Gaetano*. — Agreiter D. Angelo (Treviglio) pel nome *Francesco*. — Patrucco Rosina (Casale M.) pel nome *Fernanda*. — Tomasi Emma (Trento) pel nome *Maria Emma Anna*. — Carderi Clelia (Napoli) pel nome *Giuseppe*. — Vivalda D. G. (Margarita-Cuneo) pel nomi *Giovanna, Lielo*. — Dutto Giovanna (Cuneo) pel nomi *Pierino, Lorenzo*. — Bergonzini Ida in Zucchi (Ravarino) pel nome *Ida*. — Parenti Elisa in Montanari (Ravarino) pel nome *Orlanda Lidia*. — Circolo G. F. C. I. (Ravarino) pel nome *Giovanna*. — Gruppo Donne Cattoliche (Ravarino) pel nome *Eugenia Marcellina*. — Prenti Elisa (Ravarino) pel nome *Gastone Matteo*. — Bologna Don Vincenzo (Caltagirone) pel nomi *Antonietta - Salvatore - Giacomo - Vittorio*. — Beretta Giuseppe (Triuggio) pel nomi *Rosa Maria Carolina, Germo Emilio Guido, Luigi, Giovanna Stellina*. — Cairola Matilde Vedova Veraldi (Torino) pel nomi *Pietro, Mariuccia*. — Castelli Suor Anna (Lu Monferrato) pel nome *Luigi*. — Martinelli Leonilde (Soave Castelcerino) pel nome *Venanzio*. — Rusconi Pina (Valmadrera) pel nome *Luigi*. — Sola Caterina (Schio) pel nome *Giovanni*. — Diotto Rosa (Vesime) pel nome *Rosa*. — Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Giorgio Pier Maria*. — Gattinoni D. Francesco (Barlassina) pel nome *Andrea Luigi*. — Dorigotti Cesarina (Enguise) pel nome *Carlo*. — Mannini Cont. Luigia (Roma) pel nome *Celso Maria*. — Pietraperzia Maria (Acireale) pel nome *Achille Lo Giudice*. — Baldi Argia (Mezzolara) pel nome *Adolfo*. — Direttrice Asilo (Barasso) pel nome *Ida*. — Direttore Istituto A. Sperti (Belluno) pel nome *Giuseppe Angelo Giulio Coriolano Antonio*. — Zuddas Aurelia (Guspini) pel nome *Letizia Lecca*. — Scotti Jenni a 1/2 Carderi (Napoli) pel nome *Antonio*. — Rigoli Suor Maria (Samarate) pel nome *Tosi Luigi*. — N. N. pel nome *Giovanni Beccaria*.

IMPORTANTE



Sulla Fascetta di spedizione del periodico i nostri associati avranno letto con sorpresa che l'Amministrazione è in Corso Regina Margherita, 174.

Avvertiamo a scanso d'equivoci che la Direzione e l'Amministrazione sono in Via Cottolengo, 32 — Torino (109) e che l'ufficio spedizioni in mancanza di fascette nuove dovette usare quelle antiche rimaste. L'inconveniente sarà prontamente riparato.



Amici!

Ecco due modi per poter aiutare le missioni mentre siete in vacanza: 1. Fate conoscere le Borse Missionarie ed il loro scopo. - 2. Diffondete la nostra Rivista

Gioventù Missionaria